Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 47 (1978)
Heft: 3

Artikel: "Laudatio" per gli 80 anni del Prof. Reto Roedel
Autor: Zanetti, Bernardo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-37066

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 17.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

BERNARDO ZANETTI

«Laudatio» per gli 80 anni del Prof. Reto Roedel

Signori Presidenti,
Onorevoli Rappresentanti delle autorità italiane e svizzere,
Gentili Signore e Signorine,
Egregi Signori,

Per sincerità non posso nascondervi che ho atteso questa giornata con trepidazione e che sono entrato in questa Sala con un certo timore e con qualche ansia, nonchè, al tempo stesso, con grande gioia.
ma innanzi tutto:
Caro e Stimato Festeggiato Reto Roedel e Gentile Signora Lya,
Timore ed ansia, perché il compito affidatomi di dire degli 80 anni del nostro Festeggiato, di dare della sua vita, intensamente riempita, un valido compendio e di valutare la sua infaticabile attività e soprattutto la sua opera, che imponente sorge davanti a noi, è un compito che oltrepassa senza misura le mie forze, a parte il fatto che i pochi minuti, di cui dispongo per svolgere un così vasto tema, sono del tutto insufficienti.
Il ritratto che risulterà dal mio dire sarà quanto mai incompleto e, ciò che è più grave, sarà imperfetto, perché è la fatica, sia pur sincera, di soltanto un dilettante.
Mi auguro e spero che almeno l'uno o l'altro tratto del tentato abbozzo risponda al vero Roedel. Per tutte le altre innumeri lacune e insufficienze chiedo scusa al Festeggiato, al quale per altro dirò pure che la colpa delle tante imperfezioni nel ritratto è in primo luogo sua. Anzi, quasi suppongo che con quella malizia che è la sua, il Festeggiato trovi perfino divertimento al mio dilettantismo e che per questo egli mi abbia qualche po' spinto, con un tantino di malignità, su questa difficile pista, quand'io da lui mi aspettavo la proposta di ben altri ritrattisti, di ben altri nomi per presentare il panegirico dei suoi 80 anni.
Fu d'altra parte, e ben volontieri l'ammetto, una grande temerarietà da parte mia quella d'aver accettato tanto incarico. Ora, assieme lui ed io, dobbiamo assumere la responsabilità, se al posto di un ritratto come il nostro Festeggiato si sarebbe meritato, ne risulterà soltanto una debole e imperfetta sfumatura.

Nondimeno, oltre al sentimento di timore, che Voi ora certamente avrete compreso, un altro sentimento mi ha invaso, quando dalle due istituzioni organizzatrici di questa bella e significativa cerimonia ottenni piena e spontanea adesione alla mia proposta d'onorare in comune e pubblicamente gli 8 decenni del nostro Reto Roedel; fu un sentimento di viva e sincera gioia, sentimento che tuttora provo. Pertanto, come non ringraziare la PGI e la Fondazione Maletti? Delle due istituzioni dirò qui soltanto che, ciò facendo, esse danno prova di sapere dove stanno i valori ch'esse si sono proposte statutariamente di promuovere.

Del Festeggiato indicherò dapprima le tappe più salienti della sua vita, parlerò poi della sua attività e tenterò infine un timorato giudizio sull'uomo e sull'opera Roedel.

LA VITA

Reto Roedel nacque, con un giorno di ritardo sull'equinozio di primavera, il 22 marzo 1898 a Casale Monferrato, a due passi dal Po, da genitori engadinesi, il padre Giovanni Andrea di Zuoz, la madre Nina Pult di Sent, i quali per ragioni di lavoro si erano stabiliti in quella regione. Ebbe così la cittadinanza svizzera, alla quale mai non rinunciò per assumere in cambio quella italiana, anche se ciò gli avrebbe consentito, alla fine dei suoi studi, di dar pieno sviluppo alla sua carriera in Italia.

Nella sua fanciullezza tornò sovente con i suoi genitori a respirare annualmente, per mesi interi, l'aria delle sue montagne e dell'ambiente romancio, ove ne imparò la lingua. Per il resto visse sino ai 30 anni in Italia, per cui la sua lingua di lavoro rimase sempre l'italiano.

Nel 1916 conseguì il diploma di «ragioniere», professione che esercitò per ben 4 anni, per provvedere così alle prime necessità della vita, perché anch'egli «aveva bisogno di spiccioli». Ma mentre stendeva bilanci, il Nostro si accostò di propria iniziativa al latino ed al greco, conseguendo la maturità classica, per iscriversi poi, nel *1921,* all'Università di Torino; qui si laureò in lettere nel *1926* con «pieni voti assoluti», cioè con un «Summa cum laude». Seguirono ripetuti soggiorni di studio in Toscana, ove imitando il Manzoni volle «risciacquare i suoi panni in Arno».

Nel *1928,* a Roma riesce primo fra tutti i concorrenti d'Italia negli esami di Stato per l'abilitazione all'insegnamento della Storia dell'arte nelle scuole medie.

Dal *1926 al 1928* insegnò come incaricato in vari licei della regione torinese e tenne corsi all'Università popolare della capitale piemontese. Nel-

l'insegnamento gli si concedeva, a lui straniero, però soltanto qua e là un qualche incarico sporadico.

Come già accennai, di più egli avrebbe potuto ottenere, ma al prezzo di cambiare cittadinanza; il suo animo di svizzero non permetteva al nostro Roedel di «parteggiare» e così rimpatriò nel *1928,* trasferendosi a San Gallo, dapprima quale insegnante d'italiano in un istituto privato. Inizia in quel tempo anche la sua lunghissima serie, che tutt'ora continua, di conferenze letterarie attraverso tutta la Svizzera e con gli anni anche attraverso tutta l'Europa.

Nel *1929,* Roedel ottenne la libera docenza di lingua e letteratura italiana all'Università di Zurigo, ove rimase libero docente con rinnovati incarichi per ben 10 anni. Nello stesso anno è nominato pure lettore di lingua italiana all'Università di Berna; ivi rimase lettore, con ampliato incarico, fino al *1934,* anno in cui è nominato professore ordinario dell'Università di San Gallo; qui insegnò, senza interruzione, lingua e letteratura italiana fino al suo ben meritato « otium cum dignitate », raggiunto nel *1963.* La città di San Gallo divenne così la sua definitiva dimora in Svizzera, il centro della sua attività, la sua patria d'adozione. In questa città egli continuò senza posa, e continua ancora, la sua febbrile attività di scrittore e ricercatore letterario; non per questo egli trascurò la sponda del Po, dove è nato e si è formato, né quella dell'Inn, donde egli proviene.

L'ATTIVITÀ

Il voler dare una visione alcunché completa dell'attività di Roedel, un'attività incessante, svolta nel corso dei numerosi decenni, è un'impresa temeraria, e del tutto impossibile in questa sede. Ci dobbiamo limitare in sostanza ad una sommaria enunciazione delle sus opere più importanti create nel corso di una lunga esistenza, che attraversò non poche ore, come lo «Spinarello», di qui Roedel scrisse. Dobbiamo lasciare a studiosi più ferrati di stabilire una bibliografia completa, di sistemarla e di commentarla debitamente nel suo vero contesto storico e culturale.

Oltre ad occuparsi intensamente di indagini critiche, il Roedel ha sempre, imperdonabilmente, perseverato nel fornir testi di letteratura pura.

Ne ricordo qui alcuni in ordine cronologico:

— Nel 1923: *«Fiamme nell'orto»* (Chiantore, Torino), un volume di liriche a dire dell'autore stesso, zeppo di «delusioni», «rimpianti», «spettri».
— Nel 1925: *«Il posto vuoto»,* un dramma, che vince il primo premio in un concorso italiano, conferito dalla rivista «Teatro», essendo giudici Adriano Tilgher, Piero Gobetti e Lorenzo Ruggi. La commedia, pubblicata in detta rivista (1925), è ristampata noi nell' «Illustrazione Ticinese» (1936); fu recitata la prima volta al Teatro San Marco di Livorno e ritrasmessa poi parecchie volte dalla Radio Monte Ceneri.
— Nel 1926: *«Lo scempio»,* una traduzione dal romeno, in collaborazio-

Reto Roedel

ne con altra persona, commedia, pubblicata nella rivista «Teatro» (ed. Vecchi, Milano).

— Nel 1928: *«Durero»,* (Doxa, Roma), apprezzata interpretazione dell'arte di A. Dürer.

— Nel 1934: *«Note manzoniane»* (Chiantore, Torino) indagine critica, opera che ebbe il Premio Schiller. A proposito di questo volume, G. Gallico, nel «Giornale storico della letteratura italiana» (Torino, vol. XVIII. fasc. 324) dice fra altro:

> *« Si può in coscienza affermare che abbiamo dinanzi un critico, uso a meditare sulle pagine di un grande scrittore per indagarne i significati, rilevare armonie, chiaroscuri, suggestioni, assurgere alla sintesi dopo minuti scandagli analitici. »*

Giuseppe Zoppi a sua volta, nella sua recensione dello stesso volume, pubblicata nella «Nuova Antologia» (Roma, 1. gennaio 1935), così concludeva: *«Fa veramente piacere che, nella Svizzera tedesca, «I Promessi Sposi» siano stati ripensati e rivissuti con tanto acume e tanta elevazione.»*

— Nel 1937: *«Le cose»* (Istituto Edit. Ticinese, Bellinzona) una raccolta di racconti, che ha riscontrato largo consenso di pubblico e di critica.

— Nel 1939: *«Terra e gente elvetica»* (Fehr'sche Buchhandlung, San Gallo), con una lettera di prefazione di Giuseppe Motta, in cui l'insigne uomo di Stato così si esprime: «Non era facile disegnare un quadro convincente e attraente della Confederazione sotto l'aspetto dell'unità. I motivi dei monti, delle valli, dei laghi Le hanno permesso di porgere un'idea adeguata e simpatica che la *natura alpina* ha posto sulla Svizzera la propria impronta. Da questa natura rampollano i segni caratteristici morali e intellettuali da Lei messi in perspicua evidenza. »

In merito a questa pubblicazione, Giovanni Ferretti in «Italia che scrive» (luglio 1940) dice:

> *«Reto Roedel ha vissuto trent'anni in Italia e vi ha formato la sua preparazione culturale; ama e intende l'Italia, senza cessar per questo di essere e sentirsi svizzero al cento per cento: personalità adatta, quindi, a illustrare le caratteristiche della sua patria agli svizzeri residenti in Italia e agli italiani.... ».*

— Nel 1940: *« Lingua e elocuzione »,* esercizi di stilistica italiana (Fehr, San Gallo); si tratta di una raccolta di esercitazioni di lessico e di stile, che serve assai a chi insegna l'italiano. Il libro fu adottato quale mezzo d'insegnamento tanto all'Università di San Gallo quanto a quelle di Berna e Zurigo, come in Università olandesi e tedesche.

— Nel 1941: *«Fughe e ritorni»* (Istituto Edit. Ticinese, Bellinzona), una raccolta di atti unici, riveduta e ampliata nel 1955.

— Nel 1942: *«Termini d'uso del commercio e della pubblicità»* (Verlag

für Recht und Gesellschaft, Basilea) compilazione apparsa anche in tedesco con il titolo «Gebräuchliche Fachausdrücke in Handel und Werbung.»

— Nel 1943: «*Giovanni Segantini*» (Cremonese, Roma), vita e opere.

— Nel 1946: «*Con noi e coi nostri classici*» (Istituto Edit. Ticinese, Bellinzona). Un volume che raccoglie scritti vari dell'autore — conferenze e articoli — di ieri e di oggi, fra loro lontani e disparati, ma che sono significativi e stanno insieme, anzi in armonia. Su questo volume così si espresse G. de Blasi nel «Giornale storico della letteratura italiana» (vol. CXXV, fasc. 372):

> «*Questo libro, che ci viene dal Canton Ticino, raccoglie, in una nobile presentazione editoriale, vari scritti sulla nostra letteratura, composti nell'ultimo dodicennio circa da un cultore ben informato de' nostri studi, dotato d'un giudizio acuto e d'un gusto limpido e fine. Informata com' ad un unico spirito, questa varia raccolta appare organica nel suo assieme; è un tributo alla civiltà italiana degno di essere accolto con simpatia e con favore, e sta a testimoniare la continua partecipazione e la fattiva importanza della nostra cultura, della nostra poesia, nel saldo conserto della vita intellettuale e spirituale elvetica. Tanto più vivamente ciò appare in quanto il Roedel si muove a pieno suo agio entro la vita letteraria e la storia italiana, bene esperto delle più sottili sfumature della lingua, e partecipe come più non si potrebbe, per intima affinità di educazione letteraria, ai nostri interessi spirituali. Il Roedel, già noto per i suoi studi manzoniani, per studi d'arte figurativa e per opere originali, si esprime con una forma stilistica nitida e delicata; egli intende giustamente far sì che il proprio pensiero si mostri con limpida evidenza di contorni, rifuggendo da ogni evasiva nebulosità, offrendo in modo sintetico il succo dei propri giudizi critici, del tutto alieno da quelle tergiversazioni ed ambagi di cui per cattivo vezzo taluni scrittori di questi ultimi anni si compiacciono. Qui nessuna nebbia, nessun fumo, nessuna ostentazione, che serve a palliare a volte la propria insicurezza: ma piana sobrietà e sincerità, e un tono di nativa gentilezza.*»

— Nel 1948: «*Laura, memoria petrarchesca*» (Tschudy-Verlag, San Gallo), un volumetto che ricorda il centenario della morte di Laura; esso riscontrò vasta eco di stampa e ampi consensi di critica. A proposito di questa memoria petrarchesca, Diego Valeri scrisse al suo autore:

> «*Bellissimo volumetto. Hai avuto un'idea veramente gentile e veramente poetica, e l'hai realizzata con un'eleganza impeccabile, degna del Petrarca nostro.*»

— Nel 1949: «*Individuo e comunità nella Divina Commedia*» (in «Indivi-

duum und Gemeinschaft», Festschrift der Handels-Hochschule, St. Gallen). Di questo lavoro, Siro A. Chimenz, in «Rassegna dell'Istruzione media» (Torino, settembre 1949), dice:

> *«Il saggio del chiaro studioso svizzero merita di essere segnalato ai lettori e studiosi italiani di Dante, non solo come prova del non mai interrotto studio e amore in terra elvetica, ma anche per l'equilibrio e la finezza con cui il Roedel, movendo dal tema assegnatosi, riesce a gettare con ammirevole discrezione una sua particolare luce sulla poesia dantesca. Le osservazioni sull'individuo Dante smarrito «nel gran diserto» ci han fatto sentire con nuove vibrazioni la poesia di quel momento di un dramma che non è solo di Dante, ma dell'umanità tutta. La «pietà fattiva», unica in tutto l'Inferno, con la quale Dante raduna le «fronde sparte» del fiorentino suicida, mi pare che sia stata per la prima volta messa in giusta luce, La «consonanza», il «virtuale accordo di umiltà e fierezza» in Dante, che costituisce «il complesso genialmente umano» della poesia dell'individuo Dante, «tanto staccata dalle cose del mondo eppure irrorata di caldo sangue terreno», mi pare che non avrebbero potuto essere messi in luce con maggior garbo. .... Dobbiamo esser grati al Roedel di averci dato modo di sentire con vibrazioni nuove la poesia dantesca (si tratta qui di una interpretazione di una terzina del secondo Canto dell'Inferno).»*

Giuseppe Zoppi, in «Illustrazione Ticinese» del 23 luglio 1949, definì questo lavoro del Roedel «Una nobile meditazione dantesca.»

— Nel 1950: *«Scienza, spadini e cuori»* (Istituto Edit. Ticinese, Bellinzona), una commedia in tre atti.

— Nel 1952: *«Leonardo da Vinci»* (Istituto Edit. Ticinese, Bellinzona). L'editore presentò questo volume con le parole seguenti: «Il testo del Roedel, pur nella stringatezza, prende in accorta considerazione, non soltanto la produzione pittorica, ma tutto l'insonne ideare e sperimentare del sommo da Vinci.»

— Nel 1953: *«Monologo alla radio»* («Il dramma», Torino, 1. ottobre 1953), pezzo di teatro che giunse ripetutamente alla ribalta in Svizzera e in Italia, una commedia che l'autore stesso definì: «capriccio scenico su uno spunto pirandelliano.»

— Nel 1957: *«Lo spinarello e i miti dell'uomo»* (Società Editrice Internazionale, Torino), una narrazione allegorica, che è definita «quasi un apologo», una favola morale.

— Nel 1960: *«Poggio Bracciolini»,* in «Rinascimento» (Firenze), conferenza tenuta, per iniziativa dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, nel Salone dei Duecento in Palazzo Vecchio a Firenze.

— Nel 1961: *«Il canto IX del Paradiso»,* in *«Letture dantesche»* (Sansoni, Firenze), scelte da Giovanni Getto.

— Nel 1965: « Il canto X del Purgatorio », in « Letture del Purgatorio », (Marzorati, Milano), lettura tenuta al Palais d'Orsay di Parigi.
— Nel 1965: *«Lectura Dantis»* (Istituto Grafico Casagrande, Bellinzona), volume di letture e saggi, che ebbe il Premio Schiller. Si tratta di una serie di studi, nei quali l'autore mette a fuoco alcuni problemi di fondamentale importanza per la critica dantesca. Degne di particolare rilievo sono le pagine che illustrano la presenza di Dante in Svizzera e l'opera di ricerca del grigione italiano G. A. Scartazzini, uno dei maggiori conoscitori dell'opera dantesca.
— Nel 1966: *«Dante in Svizzera»,* In «Atti del Congresso Internazionale di Studi Danteschi» (vol. II, Sansoni, Firenze). Si tratta della comunicazione che il Roedel fu invitato a tenere in occasione del Congresso del 1965 celebrativo del sesto centenario dantesco.
— Nel 1967: *«Aspetti e problemi della critica dantesca»,* in «Atti del Convegno di studi su aspetti e problemi della Critica Dantesca», De Luca, Roma. Si tratta della relazione con la quale, nell'Università di Pisa, fu aperto il Congresso dantesco del 1965.
— Nel 1969: *«Il canto XXXI dell'Inferno»,* in «Nuove Letture Dantesche» (vol. III, Le Monnier, Firenze). Lettura tenuta alla Casa di Dante a Roma.
— Nel 1969: *«L'angelo spaesato»,* racconto, e *«Brigate Personaggi»,* teatro, (Elvetica, Chiasso).
La prima parte di questo volume è la storia, divertente e delicata di un angelo che inesplicabilmente si trova caduto dal cielo in terra e, pertanto, spaesato fra la gente, le bestie, gli alberi; cose singolari, perché umane. Insomma, l'angelo spaesato sperimenta nelle sue carni e nel suo spirito i godimenti e le sofferenze di ogni essere umano. Una storia, questa dell'angelo spaesato (nel quale v'è chi ravvisa un «alter ego» del Roedel stesso), che ha un grande merito: quello di diffondere un'atmosfera rasserenante, di contenere un incitamento a credere a certi valori ideali insopprimibili, un incitamento tanto più efficace perché non formulato espressamente, ma che non può non essere intuito. È un'opera della maturità di Roedel narratore. In più il volume è antologico; esso contiene anche saggi di teatro in tre atti unici, che ci rivelano un aspetto interessante di un Roedel drammaturgo.
— Nel 1969: *«G. A. Scartazzini»* (Elvetica, Chiasso) pubblicazione che fu accolta molto favorevolmente anche dalla critica italiana.
— Nel 1974: *«Nostre antiche abbazie transalpine»,* Istituto Edit. Ticinese, Bellinzona; vastamente recensito anche in Italia, anche dal «Corriere della sera.»
Su questo volume, di splendida presentazione editoriale, Brenno Galli («Corriere del Ticino» del 27 settembre 1975) emise il giudizio seguente:

> « *Ed eccomi a dire d'un opera dell'età matura, di Reto Roedel, che mi sembra meglio di ogni altra configurare appunto quella*

sua missione di diffusione, in paesi d'altra lingua, della latinità persistente (in Svizzera) come ricordo storico o come presenza tutt'ora viva.»

— Nel 1976: «G. A. Scartazzini» e «Svizzera», in «Enciclopedia Dantesca» vol. V, Roma. Due voci compilate dal Roedel per la grande Enciclopedia dantesca.

— Nel 1977: *«Relazioni culturali e rapporti umani fra Svizzera e Italia»*, (Casagrande, Bellinzona). Segnalando l'apparizione di quest'opera, il «Corriere della sera» del 21 maggio 1978 così la commenta:

> *«Nel volume sfilano personaggi umili e illustri, operai immigrati e studiosi come Diego Valeri e Gian Battista Angioletti, entrambi profondamente legati alla terra elvetica, o il pittore Segantini, lombardo ma grigionese d'adozione.*
>
> *Sull'altro versante in questa galleria di personaggi figurano svizzeri dotati di un incontenibile amore per l'Italia, da Federer e Jacob Burkhardt fino al pittore basilese Arnold Böcklin. Il libro* di Roedel dimostra quale fertile e fresca ispirazione possegga a ottant'anni l'italianista grigionese.
>
> *E viene spontaneo il parallelo con un importante scrittore elvetico scomparso che sino a tarda età aveva dato prova di eccezionale lucidità intellettuale, e cioè il luganese Francesco Chiesa. Proprio di Chiesa nell'opera di Roedel sono contenute lettere inedite di notevole interesse quale testimonianza di un modo diverso e partecipativo di vivere la cultura nella provincia svizzera.»*

— Nel 1978: *«Giovanni Segantini»*, Bulzoni, Roma. Vita, opere, aspetti inesplorati e un importante carteggio con i fratelli Grubicy.

Vi devo qui far grazia, Signore e Signori, di una lunghissima sequela di titoli di pubblicazioni monografiche del nostro Festeggiato, apparse nel corso dei decenni nelle più importanti riviste culturali italiane e svizzere. La sola enunciazione dei titoli darebbe una eloquente idea della vastità dell'opera letteraria e critico-letteraria del Roedel, un'idea che trova del resto piena riconferma, dando uno sguardo ai programmi di studio della letteratura italiana svolti nel corso dei lunghi anni della sua attività d'insegnante all'Università di San Gallo, oppure considerando le tante e tante conferenze e lezioni tenute nei più svariati centri culturali svizzeri e italiani, nonché di moltissimi altri Paesi europei. Anche i molteplici congressi internazionali di cultura, cui il Roedel partecipò con relazioni proprie stanno a provare la sua fruttuosa attività di apprezzato italianista svizzero, attività che poté svolgersi sul piano di vasti orizzonti e di ampia eco. Essa è l'espressione di un eruditissimo viaggio di studio attraverso i secoli della storia della letteratura italiana, sempre con particolare riferimento al contributo elvetico.

Speciale menzione in questa sede merita il fatto che il Roedel sempre mantenne stretti rapporti con la Svizzera Italiana. Per 23 anni, a contare dal *1949,* egli fu presidente del Premio Veillon per il romanzo italiano; fu nella Giuria del Premio Francesco Chiesa, istituito dal Dipartimento della Pubblica Educazione del Canton Ticino per aiutare gli autori inediti; fu presidente della Giuria del Premio letterario istituito dalla PGI. Nel 1949, il Consiglio di Stato del Canton Ticino nominò Roedel membro della Commissione di vigilanza e d'esami della Scuola cantonale di commercio e, nel *1951*, «Commissario per le lingue e materie letterarie» nella Scuola magistrale di Locarno, poi anche nel liceo di Lugano.

Con Guido Calgari, egli fonda e dirige «Teatro della Svizzera Italiana», una collana destinata a raccogliere e pubblicare «lavori teatrali della Svizzera Italiana», cioè commedie di scrittori nostri.

Nel *1975,* il Consiglio di Fondazione del Centenario della Banca della Svizzera Italiana ha assegnato al nostro Festeggiato un cospicuo premio, premio fino allora attribuito soltanto a Riccardo Bachelli, «in riconoscimento dell'attività svolta per approfondire i legami culturali fra la Svizzera e l'Italia.»

D'altra parte non meno stretti furono sempre i rapporti di Roedel con l'Italia della cultura. Una delle tante prove è il fatto che una sua conferenza, tenuta nel *1958* a Roma, fu onorata dalla presenza del Capo dello Stato italiano, che gli conferì la medaglia d'oro per i benemeriti della cultura. Nel *1960,* il nostro Festeggiato fu nominato membro del Consiglio centrale della «Dante Alighieri» finora unico membro non italiano. Dal 1976, è membro d'onore della Casa di Dante in Roma, che è oggi il maggior centro italiano di studi danteschi.

GIUDIZI SULL'UOMO E SULL'OPERA ROEDEL

Numerosissime sono le testimonianze di stima formulate sul valore dell'uomo di lettere e sulla sua opera di cultura. Ne ricordiamo alcune delle più significative:

Nel IV volume dell'*Enciclopedia Dantesca,* che è opera di grande prestigio, compilata dai maggiori studiosi di Dante, alla quale il Nostro ha collaborato con le voci «Scartazzini» e «Svizzera», Roedel è definito «critico e storico della letteratura», e la critica alla sua opera così è formulata: «Nella sua varia e copiosa produzione emergono gli studi su Dante, di eccellente informazione storica e linguistica, di fine penetrazione critica e sovente nuovi sotto il riguardo esegetico.»

La sua «Lectura Dantis» è ivi considerata «l'opera sua più impegnativa, dove sono raccolte suggestive e penetranti "lecturae del poema.»

Di tutt'altra intonazione, ma non per questo meno valido, è il ritratto di Reto Roedel, tratteggiato da *Diego Valeri.* Prendendo lo spunto dal fatto che il Roedel, ora che è a riposo, dedica non poca parte delle sue libere

giornate al suo orticello, il Valeri così si esprime (nel volume antologico «L'Angelo spaesato»)

> *«Letterato com'è (voglio dire impregnato di letteratura fino al midollo), egli avrà pensato e penserà, spesso, mentre zappa o semina la sua «terra», al divino Ludovico che (secondo la testimonianza del figliolo Virginio) ebbe il medesimo «hobby», e lo esercitò, non senza qualche delusione, laggiù, a Ferrara, in contrada Mirasole.*
>
> *Certo, Reto, nel suo orticello ci sta d'incanto.*
>
> *La sua felice natura di studioso e di scrittore che non ha mai perso di vista la realtà e i valori autentici della vita, mi par che debba trovare il suo felice compimento nel lavoro all'aria aperta dell'orticoltore e soprattutto nella sempre nuova meraviglia di veder nascere e crescere una fogliuzza d'insalata, un rametto di rosmarino...*
>
> *Ecco già fatto, direi, il ritratto più vero di Reto Roedel. In sintesi, naturalmente, ma con chiara, benché implicita, indicazione delle sue qualità più belle e più sue: la purezza del cuore, la semplicità del costume, l'equilibrio morale, l'ottimismo illuminato e illuminante. Bisognerà aggiungere, nondimeno, un tocco importante, anzi essenziale: bisognerà, quell'ortolano-letterato, farlo cantare.*
>
> *Reto canta (da tenore) le vecchie arie dei nostri gloriosi melodrammi: Rossini, Bellini, Donizetti, Verdi. Canta con intonazione perfetta, anche nei passaggi più difficili e negli acuti più rischiosi. E non è che canti soltanto quando è solo nel suo buon ritiro (immagino che allora sfoggerà tutti i suoi mezzi vocali); l'abbiamo infatti sentito gorgheggiare e trillare nella pausa di una seduta di giuria letteraria o alla fine di una «conferenza» più o meno ufficiale.*
>
> *«Felice l'uomo che canta». Questa definizione, che mi pare di poter attribuire con sicurezza a Carlo Vittorio Bonstetten questa che, del resto, non è una vera e propria definizione, ma appena una formula indicativa, vorrei applicarla in questo momento all'amico Reto; e lo farei con gioia, se non temessi di render gelosi gli dèi. Dirò dunque così: Reto Roedel è un esemplare rarissimo di uomo che, attraverso le bufere dell'epoca e quelle di sua personale esperienza, ha saputo serbare il cuore e la mente sani, intatti e sereni... Perciò canta.»*

Pio Fontana, in una «Nota per Roedel», apparsa sul «Corriere del Ticino» del 14 novembre 1970, mette innanzi tutto l'accento sull'«umanità», sulla coerenza morale del nostro Festeggiato, una coerenza morale che egli ha posta «al servizio di una poliedricità d'interessi e di un vigile im-

pegno che hanno caratterizzato tutta la sua attività di docente, studioso e scrittore, sempre disponibile, pronto a intendere il nuovo e in pari tempo fedele al concreto e rispettoso del limite, con un ricupero meditato di valori essenziali nella tradizione culturale italiana e con un senso preciso della funzione del suo operare in un certo contesto sociale. »

Quanto mai sostanziale è pure il ritratto dipinto dall'On. *Brenno Galli* («Corriere del Ticino» del 27.9.75) in occasione della consegna del Premio della Fondazione della Banca della Svizzera Italiana, il 26 settembre 1975, di cui vogliamo riprodurre qui il passaggio seguente:

> *«Reto Roedel trasmise a generazioni di studenti universitari, altrimenti specialisti nell'arida computisteria e nell'indagine delle inafferrabili e volubili regole dell'economia, il gusto della lingua e della cultura italiana, portando loro l'arricchimento spontaneo e profondo di una latinità che Roedel doveva in continuità approfondire, ridire, ripredicare, come ragione di vita e soprattutto come missione vera del suo animo e della sua predestinazione.*
>
> *Opere di critica, di commento, di diffusione e divulgazione della scienza delle lettere, come arnesi di un perfezionamento e d'un conoscimento migliore, e opere della sua fantasia, del suo animo sensibile, che nel romanzo, nel racconto, nelle poesie trovò modo di esprimersi con eccellenza e lucidità e profonda armonia di lingua, con animo aperto e curioso della vita, con autentica poesia: tutta una produzione che iscrive Roedel nel solco della tradizione letteraria della Svizzera italiana e gli fa un posto sicuro nella letteratura italiana intera....*

E così conclude Brenno Galli:

> *Noi oggi onoriamo un uomo di lettere, che ama storia e tradizione e bellezza, che ne ha fatta materia viva e comunicabile, che ha arricchito della sua ricchezza infinita allievi, donando a piene mani, e ben può ridire «io ho quel che ho donato», missionario della cultura italiana in terra feconda di ammirevoli curiosità e interessi spirituali, Svizzero di lingua italiana nella Svizzera multiforme, uomo che procede guardando il cielo e lascia le orme a richiamo e insegnamento, che altri poi sappia seguire, così che la via non sia ignota e non porti in quella inesplorata nessuna parte ove si smarrisce anche l'animo più chiaro.»*

Adriano Soldini («Corriere del Ticino» del 22 marzo 1978), commentando i rapporti culturali che Roedel sempre coltivò con l'Italia, in sostanza così conclude: era più che naturale che « l'emigrante di ritorno » dedicasse largo spazio della sua attività di scrittore, di studioso, di letterato, alla ri-

cerca delle relazioni, degli intrecci delle corrispondenze storiche e culturali, che nei secoli intercorsero fra Svizzera e Italia. Furono queste ricerche, forse più che una vocazione, l'accettazione cosciente ed appassionata di un dovere, che oggi costituisce «il motivo profondo della nostra fierezza e riconoscenza di svizzeri italiani».
Signore e Signori, sono così giunto al punto di formulare il mio personale giudizio sull'uomo e sull'opera Roedel. Dirò così:
Tutti coloro che han seguito più da vicino Reto Roedel e che conoscono più a fondo la sua multiforme opera di narratore, di drammaturgo e di critico letterario sono concordi e unanimi nel definire il nostro Festeggiato — e per questo lo festeggiamo —, oltre che un valoroso uomo di lettere, un benemerito della causa degli scambi culturali fra Svizzera e Italia, un «trait d'union» italo-svizzero, un mediatore di cultura fra i due Paesi, un eminente messaggero d'italianità in Svizzera, un missionario della cultura italiana, che con scienza e passione esemplari tanto ha operato per l'avvicinamento spirituale dei due popoli italiano e svizzero. In fondo, tutta la sua fatica, attraverso la scuola, la creazione letteraria, le conferenze, altro non è che la continua conferma di una fede, che ha sostanziato tutta la sua nobile esistenza.
Roedel è oggi nel mondo letterario e culturale italo-svizzero una figura, che si è imposta non solo per il decoro del suo dettato, ma ancor più per l'originalità e la delicatezza del suo pensiero, per la sua profondità d'animo, che fanno di lui l'uomo tenero e indulgente, l'uomo che ha raggiunto la superiorità del saggio.
In Reto Roedel la Svizzera Italiana ha uno dei suoi figli migliori, nel campo delle lettere una figura imponente.
Giunto a questo punto, Signore e Signori, è il momento ora, prima di chiudere, ch'io ceda la parola al nostro Festeggiato stesso, per dare un breve saggio della sua sensibilità di pensiero e di parola; cito un passaggio della prefazione al suo libro «Nostre antiche Abbazie transalpine», un'opera deldell'età matura:

> *« Nelle ore di sgomento, non insolite nella vita d'oggi, quando incalzano le notizie dei guai in cui l'uomo cade e delle perversioni alle quali si adegua, se rivado col pensiero fra le pareti di questa o quella abbazia, ritorna in me la sensazione di un soggiorno fuori del mondo.*
> *In una Tebaide? se volete, da intendersi imperturbata contemplativa e attiva.*
> *Rivedo il fresco chiostro, la allegra fontana, il refettorio che sa di pane, la biblioteca con la porpora, le celle, i filari delle piccole celle dove, dietro solidi usci di rovere, dotti monaci rivivono gli esemplatori e miniatori di codici, antichi perenni indagatori delle cose divine e umane. Sento fluire, non so di dove, una nota d'organo, che pulsa, che osa, che sollecita il canto.*

Cantare? ora che fuori gli strepiti i rombi gli urli gli schiamazzi non danno tregua? ora che l'uomo brancola fra sconcertanti meraviglie e risoluti orrori?
Sì, cantare, in cerca di euritmia, di consonanza.»

Ad opera terminata, Roedel conclude:

«Le abbazie. Erano un giorno discoste, oltre gli spazi quotidiani, rifugi estremi, ma il mondo le ha raggiunte, le ha strette da presso, vi è penetrato, le ha mutate.
Pure, fra le loro pareti, perdura uno spirito che, non ricusando affatto il nuovo, si oppone ai soqquadri e ai ragli dell'ora, si sente avvinto a lontane vive voci, annesso alla perpetuità.
Quando intorno a noi — presto — non rintracceremo più ciò che di sicuro di intimo di umano ci abbisogna, quando anche i nostri laici sacrari, scuole musei biblioteche, saranno compiutamente sconvolti e sovvertiti, rivarcheremo, uomini d'altra era, la soglia delle abbazie, dove una non inquinata fontana sgorgherà ancora, dove nel silenzio, fra remote cose e richiami custoditi nel tempo, forse ritroveremo noi di ieri e di domani, noi di sempre. È quanto più conta, quanto il mondo d'oggi più mistifica, quanto occorrerà riscattare.
Anche fuori del mondo, scissi dall'altrui vita, gli uomini delle abbazie e le loro celle vissero: con o senza mortificazioni, al di là o al di qua della liturgia, ebbero secolareschi assilli quanto mai vitali. 'In te ipsum redi, in interiore homine habitat veritas.'»

Signore e Signori, con questa sua nobile parola concludo: Veramente, il nostro Festeggiato, con la sua multiforme opera, con il suo intenso lavoro di ricerca letteraria attraverso i secoli, ha sviscerato vere gemme di cultura-svizzera.

Fu questa un'attività che — a dire del Roedel stesso — «sempre mirò ad un solo scopo, a quello di far trovar poesia, viva e vivificante poesia italiana.» Roedel è un uomo ricchissimo, perché possiede ora quel che incessantemente ha dato.

Ora il nostro Reto entra nel nono decennio di vita con intatte energie spirituali e fisiche, che ci permettono di pronosticare ancora saporosi frutti di feconda fatica spirituale.

Comunque, già l'opera compiuta deve far dire al nostro Roedel, con Orazio «Exegi monumentum aere perennius.» La nostra parola in quest'oggi, davanti a una tanta opera, non può non essere quella di un grande e vivo «Grazie», un «Grazie» però che va rivolto al tempo stesso anche alla sua gentile Signora Lya, nata Reviglio, da Ravello, che da ben mezzo secolo lo accompagna passo per passo, fedele e premurosa, da vero angelo custode ed ispiratore ad un tempo.

Ad ambedue vada il nostro più fervido augurio: «Ad multos annos!»